

La Sardegna prenuragica

La più antica testimonianza della frequentazione umana dell'Isola è costituita da tracce sporadiche risalenti al Paleolitico Inferiore (circa 250.000 anni fa), rinvenute nell'Anglona e, forse, anche in Marmilla e Logudoro. Altri sparuti gruppi raggiunsero la Sardegna alla fine del Paleolitico Superiore, insediandosi nella Valle di Lanaittu (circa 12.000 a.C.), e nel Mesolitico (grotta Su Coloru di Laerru), circa 10.000-6000 a.C.

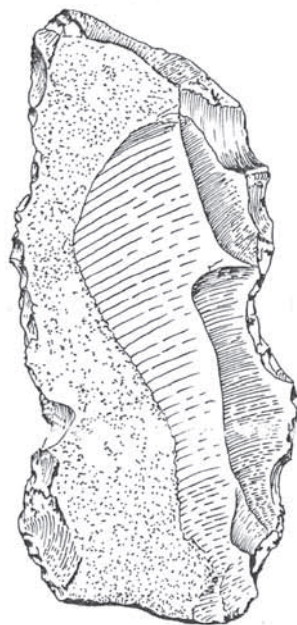
La vera colonizzazione dell'Isola si ha, tuttavia, soltanto nel Neolitico, a partire da circa 6000 anni prima di Cristo, quando nuove genti provenienti dall'Oriente, portatrici della rivoluzionaria economia agricola, si diffondono più o meno contemporaneamente in tutto il bacino occidentale del Mediterraneo.

La prima fase (Neolitico Antico: 6000-4700 a.C.) è contraddistinta dalla diffusione dei più antichi recipienti in argilla, spesso decorati nelle superfici da impressioni ottenute con il bordo della comune conchiglia *cardium edule* (da cui il termine di "ceramica cardiale"). Lo strumentario litico è ora più vario e specializzato, con oggetti di piccole dimensioni e di ottima fattura (punte di freccia, bulini, coltelli, etc.), realizzati in selce locale ma anche in ossidiana: il prezioso vetro di origine vulcanica di cui la Sardegna è particolarmente

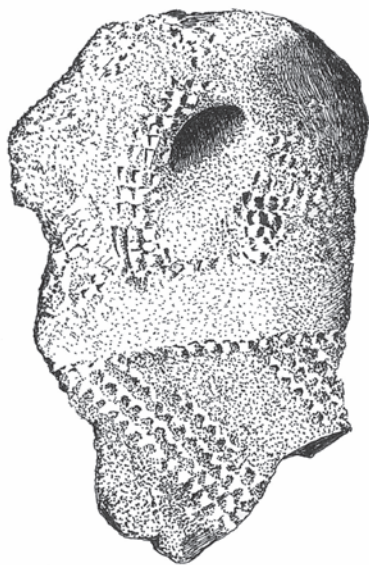
ricca, grazie ai giacimenti del Monte Arci. Le comunità del Neolitico Antico, dedite all'agricoltura e all'allevamento, risiedevano prevalentemente in grotte naturali o ripari sotto-roccia, che potevano essere anche utilizzati come luogo di sepoltura.

Nel Neolitico Medio (circa 4700-4100 a.C.) si ha la fioritura della cultura di "Bonuighinu", dall'omonima grotta nel territorio di Mara-SS. Gli abitati sono ancora costituiti da grotte naturali, o insediamenti all'aperto in abitazioni di materiali deperibili. L'aspetto funerario si arricchisce ora delle prime tombe ipogee realizzate in Sardegna: grotticelle artificiali sotterranee con ingresso a pozzetto, finora identificate solo nella necropoli di Cuccuru Arrius a Cabras.

La ceramica di questa fase si distingue per la raffinatezza e per la presenza di decorazioni spesso complesse, di significato rituale. Sono di questo periodo anche le prime immagini della cosiddetta "Dea Madre": divinità della fertilità e



Raschiatoio



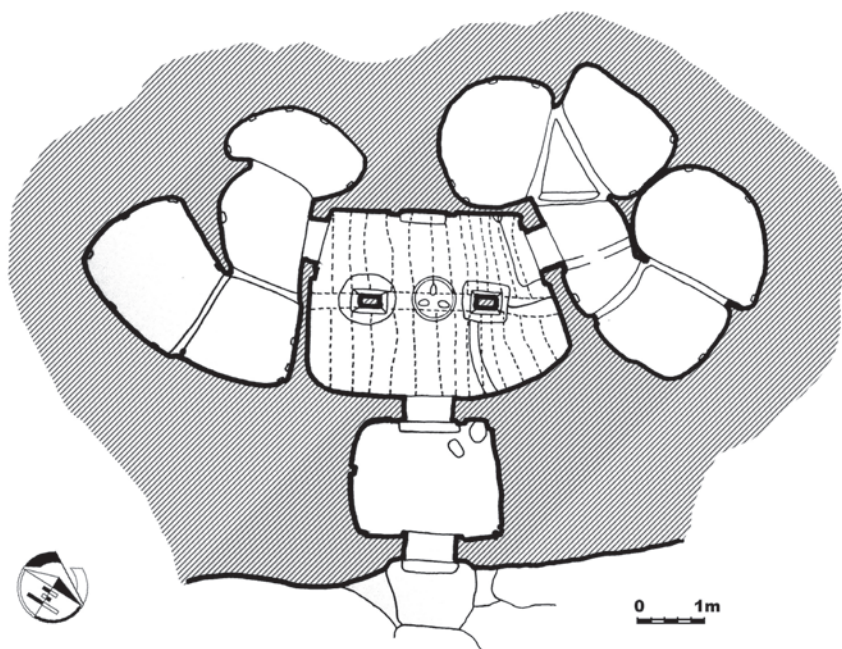
Ceramica cardiale



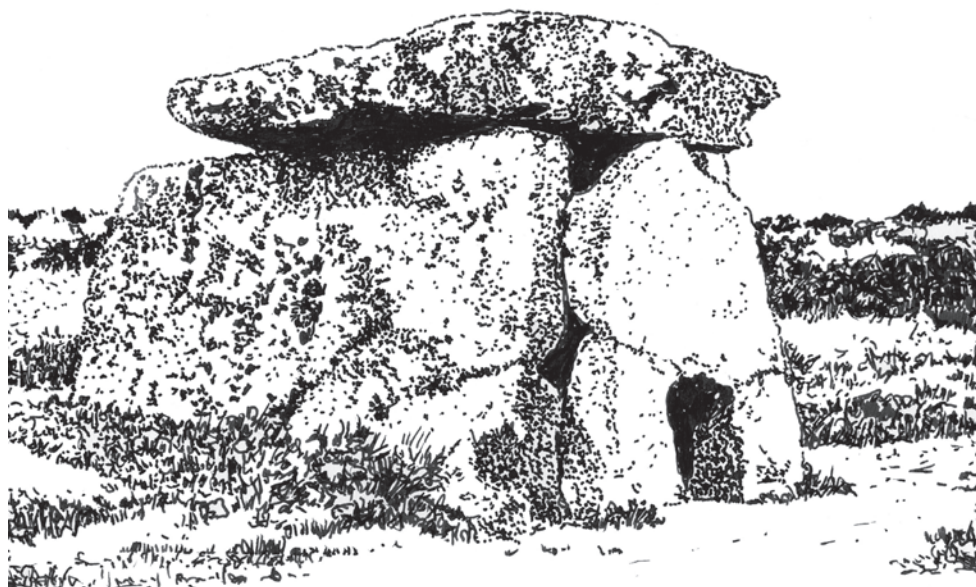
Dea Madre di tipo volumetrico

fecondità, tipica delle antiche comunità agricole del Neolitico del Mediterraneo, che era rappresentata in statue di steatite, alabastro, marmo ma anche in argilla, rese in stile "volumetrico". Sul finire del Neolitico Medio, una fase di transizione, caratterizzata soprattutto dall'impoverimento della ceramica (ora pressoché priva di decorazioni), che prende il nome dall'insediamento di San Ciriaco di Terralba (4100-4000 a.C.), introduce nel periodo forse più florido della Preistoria della Sardegna: il Neolitico Recente (circa 4000-3300 a.C.). L'ultima fase dell'epoca neolitica è segnata dallo sviluppo della Cultura di Ozieri, diffusa in tutta l'Isola con caratteristiche pressoché simili. Pur non disdegnando l'utilizzo delle grotte naturali, gli insediamenti all'aperto si fanno ora più numerosi e spesso gli abitati raggiungono dimensioni considerevoli, soprattutto nel Campidano di Cagliari e attorno agli stagni dell'Oristanese. L'aspetto forse più rilevante di questa cultura,

è costituito tuttavia dallo straordinario sviluppo dell'architettura ipogeica funeraria, di cui sono testimonianza tangibile le circa 3000 tombe ipogeiche scavate nella roccia, note con il termine popolare di "domus de janas". Nella ceramica si raggiunge un livello di fioritura straordinario, con una no-



Pianta tomba II Mesu 'e Montes, Ossi (da A. Farina)



Dolmen Sa Coveccada, Mores

tevole diversificazione delle fogge dei vasi, probabilmente legate a utilizzi specifici o a particolari lavorazioni di prodotti alimentari. Per quanto riguarda le credenze religiose, la “dea madre” è ora raffigurata in statuine non più “volumetriche”, come quelle di Bonuighinu, ma di stile geometrico-astratto, realizzate su lastre più o meno sottili di marmo o calcite (stile “planare”, o “a placca”).

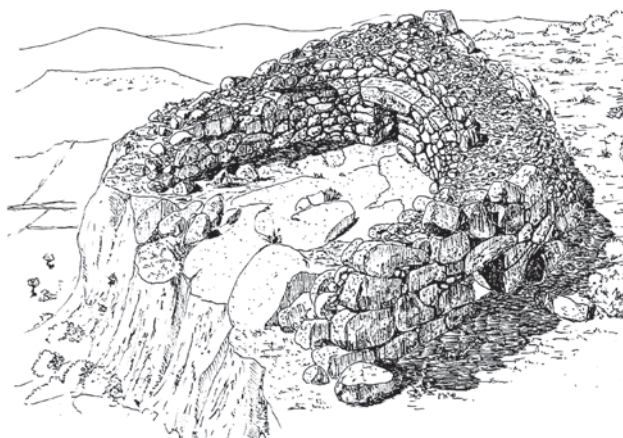
Alla fine del Neolitico Recente, sempre nell’ambito della cultura di Ozieri, si diffonde nell’isola il megalitismo: la nuova tecnica che prevede l’utilizzo di grandi pietre. Sono monumenti tipici di questa fase i dolmen e i menhir: i primi - camere funerarie coperte da grandi lastre - si affiancheranno alle domus de janas dell’ultimo periodo, finendo poi per evolversi nelle “tombe di giganti” nuragiche; i menhir invece completano l’aspetto religioso, non necessariamente legato ai rituali funebri.

Con la scoperta dei metalli, nell’Età del Rame (circa 3300-2200 a.C.), si diffonde in tutto il bacino del Mediterraneo un clima di conflittualità per il possesso e lo sfruttamento delle scarse risorse minerarie. Di riflesso, si avverte un notevole impoverimento culturale rispetto alla precedente fase di Ozieri, soprattutto nel momento di transizione (denominato “Sub-Ozieri”) e nelle successive Culture di Filigosa (3200-2800 a.C.) e Abealzu (2800-2700 a.C.), caratterizzate la prima da vasi



*Statua menhir armata
Genna Arrele I, Làconi*

a profilo spigoloso e la seconda dai tipici vasi a fiasco. In questo periodo, le domus de janas continuano a essere utilizzate per le sepolture; in alcuni casi se ne scavano di nuove. Nel Sarcidano e territori limitrofi (Sardegna centrale) fanno la loro comparsa le statue-menhir “armate”: stele funerarie erette sopra tombe di guerrieri, con raffigurazione del defunto capovolto. La stessa rappresentazione dei morti capovolti sarà incisa o dipinta anche alle pareti di alcune domus de janas e grotte naturali. E' di questo periodo anche la costruzione, nei pressi di Sassari, del singolare altare a terrazza di Monte d'Accoddi: una struttura gradonata, preceduta da lunga rampa di accesso, che richiama il concetto delle ziqqurath mesopotamiche. Nella fase più matura dell'Età del Rame, la Sardegna è interessata (pur con diverse facies locali) dalla Cultura di Monte Claro (2700-2200 a.C.), la cui tipica ceramica presenta un'ornamentazione a scanalature parallele, forse a imitazione di vasi metallici. Risalgono a questo momento le prime fortificazioni – definite forse impropriamente “mura-



Recinto megalitico Monte Baranta, Olmedo

glie megalitiche” (M. Baranta - Olmedo) - erette a protezione di abitati arroccati su alture scoscese, a controllo del territorio; sono la più chiara testimonianza del clima di insicurezza che caratterizza questa fase della Preistoria recente. Fra le Età del Rame e del Bronzo la Sardegna è interessata dall'arrivo delle genti del “Vaso Campaniforme” (2500-2100 a.C.): forse metallurghi nomadi, la cui diffusione ha interessato tutta l'Europa, dalla penisola iberica all'area balcanica. L'Età del Bronzo segna, nella sua fase più antica (2200-1800 a.C.), un'ulteriore cesura rispetto al periodo precedente, con lo sviluppo della Cultura di Bonnanaro, caratterizzata da vasi prevalentemente funzionali e privi di decorazione, provvisti della tipica ansa “a gomito”; dagli esiti di questa cultura, apparentemente povera e di cui si conoscono pochissimi insediamenti di rozze capanne in pietre, prenderà avvio la straordinaria Civiltà Nuragica.

Paolo Melis